

# Album

STIMA: 500-800MILA STERLINE

All'asta la copia di Adam Smith della «Ricchezza delle nazioni»

Va all'asta una copia personale dell'economista e filosofo scozzese Adam Smith (1723-90) della prima edizione della sua opera più famosa, «An Inquiry into the Nature and the Causes of the Wealth of Nations», in italiano nota come «La ricchezza delle nazioni». Stimata 500-800mila sterline, sarà in vendita da Christie's a Londra mercoledì 22 dicembre. Un'altra copia della stessa edizione che conteneva annotazioni di Smith fu venduta all'asta nel giugno 1959 per 420 sterline e fu acquistata dall'economista Piero Sraffa (1898-1983).

Daniele Abbiati

## IL ROMANZO DI DON ROBERTSON

# Ecco «Paradise Falls», l'Arcadia americana fra guerra, pace e indiani

*L'immaginarie contea dell'Ohio è la fonte  
miracolosa del mondo letterario dello scrittore*

### L'AUTORE

Un classico  
di provincia  
Ma centrale

«Due armate per una bandiera» (Baldini & Castoldi, 1966, titolo originale «The River and the Wilderness») fu il primo libro di Don Robertson (1929-99) tradotto in italiano. Il tema dell'opera è la Guerra civile americana. Tema che costituisce il filo rosso della narrazione anche in «Paradise Falls», ora proposto in italiano per la prima volta dall'editore Nutrimenti. Scritto nel 1968, settima delle sue 18 opere, il romanzo era, come scrive il suo traduttore italiano, Nicola Manuppelli, il libro di riferimento di Robertson per stendere i suoi lavori successivi, in quanto contiene i riferimenti cronologici e genealogici dei personaggi e dei loro discendenti. Lo stesso editore Nutrimenti ha proposto altri due libri di Robertson: «L'uomo autentico» (2016, titolo originale «The Ideal, Genuine Man») e «L'ultima stagione» (2017, titolo originale «Praise the Human Season»).

rendersi invisibile: la padronanza della Storia ufficiale in cui intinge le sue storie plausibili, quasi sempre originate dalla fonte di un luogo immaginario. L'unica libertà, infatti, se la prende con la geografia, inventandosi la Contea di Paradise, anche se la colloca nel suo Ohio, e le attribuisce connotati simili a quelli della cittadina di Logan, dove da ragazzo trascorreva le vacanze estive con la madre, dopo la morte del padre.

È un'alba di maggio del 1865 e l'ouverture di Paradise Falls ha la solennità di una pastorale americana, ma non come quella di Philip Roth, per pochi intimi, bensì aperta a tutti. Vi partecipa l'intero paese, solido bastione repubblicano, da Ike Underwood, l'uomo più ricco e potente che fa il bello e il cattivo tempo, all'ultimo degli ubriaconi. Stanno tornando dalla guerra i Paradise Falls Blues, e per loro chiamarla rimpatriata significa usare tecnicamente la parola giusta, anche se non rende completamente l'idea di che cosa significino i cinque anni che infiammarono Nord e Sud. Ognuno a Paradise Falls si prepara all'evento, come in una scena da opera lirica a tutto palcoscenico di comparse. Tali

non saranno due ragazzi sui quali per primi si sofferma l'occhio di bue di Robertson: Phil Underwood, diciottenne che ancora si rammarica per non aver partecipato al conflitto a causa dei suoi genitori, troppo facoltosi e troppo apprensivi, che l'hanno tenuto sotto le loro ali protettive; e Bill Light, quattordicenne in preda a un sogno erotico. Poi il focus si sposta su J.K. Bankson, il gobbo giornalista direttore del «Democrat», emanzione di casa Underwood; su Frederick L. Magill, il comandante morente, e sua moglie Madeleine; sui selvatici Mason-brink, minuscola comunità di reietti discendenti dei primi bianchi della zona che dovettero vedersela con i nativi Mingo.

La voce narrante, cioè l'autore, scorriando in un'indimenticabile galleria di decine e deci-

ne di caratteri e caratteristi, come Tolstoj non dice mai «io», ma il «noi» che ogni tanto punteggia il suo racconto vale quasi come l'«io» sottinteso di Proust, perché lui si sente parte, in quanto discendente, della gente che ha popolato cent'anni prima la sua terra, che chiama «Arcadia». Nei capitoli più brevi Robertson scandisce il decennio 1865-75 soffermandosi anche sugli eventi minimi di Paradise Falls e dei suoi sobborghi, mentre in quelli più corposi compie profonde escursioni nel pregresso delle figure portanti, costruendo un affresco in cui tutto si tiene, e dove gli innumerevoli rivoli di trame e sottotraccia affluiscono al grande fiume che è la spina dorsale di quel micro-mondo.

La chiave di volta che regge l'architettura di Paradise Falls è l'arrivo in paese di Charles Palmer Wells con la moglie Nancy. Consigliamo al lettore di tenerlo sempre d'occhio. Perché sarà lui



l'unico credibile antagonista di Ike Underwood. Sfruttando gli insegnamenti del professor Tobias G. Frye, un andante Socrate che predica i «Principi del Cazzo» incentrati sulle donne, l'alcol e il badare soltanto ai propri interessi, Wells diventa un perfetto *self made man*, facendo di sé un rampante imprenditore (soprattutto grazie a un giacimento di carbone scoperto per caso e sottratto con l'inganno al legittimo proprietario) e parallelamente un memorabile modello di politico: bugiardo, volta-gabbana, demagogo e arruffapopoli. Essatamente ciò che serve a tutti gli Stati, Uniti o meno.

### TEMPI E SPAZI

Un colossale affresco che ci riporta alle origini degli Stati Uniti

### VERSI RITROVATI

I primi passi di Anne Sexton sul palcoscenico della poesia



STILE Anne Sexton (Newton, 1928 - Weston, 1974)

Davide Brullo

Ancora una volta, il «personaggio» ha cannibalizzato il poeta. Anne Sexton era bella, sensuale, era pazza, beveva, pigliò il Pulitzer per la poesia nel '67 e si uccise nel '74. Fu una specie di rockstar della poesia, e un'icona del femminismo. Rosaria Lo Russo, presentando le sgangherate *Poesie su Dio* (Le Lettere, 2003) scrive che «Mrs. Sexton fu atea, tuttavia soffi, per patologia e cultura, di devastanti sensi di colpa nei confronti della cultura maschile dominante». Insomma, l'Eva disarmata conta più della poetessa, una specie di Baccante della lirica, spesso gemellata a Sylvia Plath.

Ora, Zachary Turpin, seguito di rarità bibliografiche - ha scoperto alcuni inediti di Walt Whitman - ha scovato quattro poesie e un saggio della poetessa americana, pubblicati su *Christian Science Monitor* tra il '58 e il '59. Sono i primi esperimenti lirici della Sexton che nel '57, insieme alla Plath, era andata a lezione da Robert Lowell alla Boston University. È lo stesso Turpin a tarpare le ali a viziosi entusiasmi: «non direi che si tratta di un tesoro sepolto, ma di metalli preziosi, dalla superficie un po' impolverata, lì, in attesa che qualcuno si accorga del loro luccichio». Meno metaforico e più stringato il commento della figlia della poetessa, Linda Gary Sexton: «sembrano testi interessanti. Sono l'inizio del lavoro di mia madre. Gli sforzi di un giovane poeta che si cimenta nel genere, facendo errori, ma mostrando il proprio talento».

Il saggio, per inciso, parla della passione per il giardinaggio del marito della Sexton («Se capissi gli uomini, dovrei capire la necessità che hanno di avere un prato perfetto»). Insomma, poca trippa lirica ma ottimo effetto «mediatico» per tornare a parlare della Sexton. Dalle nostre parti la lieta scoperta può essere utile per galvanizzare un'editoria poeticamente dormiente. La Sexton, nonostante il «personaggio», è tradotta poco, in modo sporadico, dai soliti, geniali piccoli editori (Le lettere, Via del Vento, Crocetti): l'ultimo libro, *La zavorra dell'eterno* (2016), è già introvabile. Svegliatevi.

Così scrive, nel gennaio del '87, Stephen King nella doppia veste di lettore e di editore della sua Philtrum Press, presentando la prima edizione di *The Ideal, Genuine Man* di Robertson, uscito in italiano da Nutrimenti nel 2016 con il titolo *L'uomo autentico*. King centra il punto: i romanzi di Robertson (Cleveland, 1929-99) fanno esattamente questo, parlano di persone ordinarie in situazioni ordinarie. Come gli specchi, si limitano a riflettere l'esistente, senza togliere né aggiungere nulla. Nel calcio si dice che quando in partita non ti accorgi dell'arbitro, vuol dire che quell'arbitro sta arbitrando benissimo. È un criterio di valutazione che può essere esteso alla letteratura. Prendiamo due scrittori molto diversi fra loro, anzi pressoché opposti: Tolstoj e Proust. Il primo non dice mai «io», il secondo dice (pur senza dirlo) soltanto «io». Ma sono entrambi grandi arbitri, non ci accorgiamo della loro presenza. Come non ci accorgiamo di Don Robertson, leggendolo. Né in *L'uomo autentico*, dove sulla scena domina un solo uomo ordinario, il settantaquattrenne Herman Marshall che vuole vendicarsi di una vita piena di dolore; né in *L'ultima stagione* (sempre Nutrimenti, 2017), dove seguiamo altri due ordinarissimi anziani, Howard Amberson, 74 anni, e sua moglie Anne, 72, nel loro ultimo viaggio, un «on the road» per pensionati alla ricerca della «struttura» del mondo; né, ora, in *Paradise Falls* (prima edizione italiana, ancora Nutrimenti, e sempre nella traduzione di Nicola Manuppelli, pagg. 670, euro 22, da oggi nelle librerie).

Ma qui, come in *The River and the Wilderness* (in italiano *Due armate per una bandiera*, Baldini & Castoldi, 1966), facciamo un salto a ritroso, trasferendoci dal '900 alla seconda metà dell'800, prima, durante e dopo la Guerra di secessione. «Paradise Falls» dice Manuppelli - è l'opera chiave di Robertson, quella che teneva sulla scrivania per far partire tutte le diramazioni». In ciò consiste l'altra grande qualità di Robertson, oltre al saper



VITA DI PAESE «The County Election» (1854) di George Caleb Bingham (1811-1879). Nel tondo sopra, Don Robertson (1929-99)